

Foglio on line



di formazione
vincenziana

Giorgia La Pira



Tradiz.

Cagliari



Anno europeo del volontariato 2011

LE SFIDE DELLA CARITA' NERL NOSTRO TEMPO

Agenti di trasformazione per un cambiamento sistemico

Utilizzando un'espressione cara al P. Gregory Gay , superiore Generale della Congregazione dei Missionari di S. Vincenzo, : siamo chiamati , dunque, ad essere **agenti di trasformazione**, per un **cambiamento sistemico** attraverso questo dono che Dio ci ha dato e che ci caratterizza: ossia essere **agenti di carità**. La nostra speranza è di promuovere una carità che non sia «*elemosina*», ma «*una mano che aiuta l'altro a risollevarsi*». Insieme con i poveri ed a partire dalla loro realtà possiamo lavorare ed evangelizzare in modo da fare di questo mondo un migliore luogo di vita.

*“ I membri della Famiglia vincenziana sono chiamati ad avere non solo una carità personale, non solo una carità pratica, ma anche una carità che deve essere **politica**. Nel mondo dei poveri di oggi, molte volte non è loro concesso di sedere alla stessa tavola , per condividere i beni di questo mondo, come noi facciamo. E questo non tanto perché essi non vogliono , ma perché le **strutture** della nostra società non permettono loro di arrivare alla tavola. Questa è una dimensione tutta vincenziana della nostra carità, che stenta a svilupparsi.”* (P. G.G. Gay)

“ Se ciascuno pensa solo ai propri interessi, il mondo non può che andare in rovina.

Solo con la conversione dei cuori e un cambiamento nell'intimo dell'uomo può essere superata la causa di tutto questo male.

Solo se cambiano gli uomini cambia il mondo e per cambiare gli uomini hanno bisogno della luce proveniente da Dio.”

(Benedetto XVI)

relazioni umane più vere e autentiche.

“ **Fraternità**” è la parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime questa esigenza di **un nuovo umanesimo cristiano**. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma. Oggi la società non può accontentarsi dell’orizzonte della solidarietà, perché una società che fosse solo solidale, e non anche fraterna, sarebbe una società dalla quale ognuno cercherebbe di allontanarsi. Il fatto è che mentre la società fraterna è anche una società solidale, il viceversa non è necessariamente vero.

La fraternità: non è data da legami di sangue , di popolo , di razza , etnia o nazione. Non si è fratelli perché si è eguali , ma in virtù della diversità.

La fraternità non si fonda su legami o rapporti di classe , di ceto o di potere, né può costruirsi sull’appartenenza comune a elite, lobby, corporazioni , gruppi di interesse o di cultura. (*rf* S. Pezzotta)

L’inclusione fraterna è la nuova frontiera della carità

Collocarsi in questa prospettiva , che fu quella delle prime comunità cristiane (*rf* Atti 2, 1 ss) , non è facile. Essa esige , infatti , attraversare un terreno minato, quello della fragilità umana , con spirito di comprensione e di perdono, di reciprocità , vivendo una logica di accoglienza che urta con un’attività di sola beneficenza , di assistenza, lontana da un umanesimo fraterno che esige di cercare e perseguire lo **sviluppo integrale della persona** , di ogni uomo e di tutto l’uomo (CIV , 11) .

Questo significa “ *rispettare la convivialità delle differenze*” di cui parlava Mons. Tonino Bello.

Ed è in sintonia con Antonio Federico Ozanam, che aveva un grande desiderio:

“ *racchiudere il mondo intero in una rete di carità*”, cioè in una logica di amore che vince gli egoismi e unisce le differenze .

Questa **inclusione fraterna** va ben al di là dell’idea di una società multirazziale, multiculturale e multireligiosa, dove convivano e almeno si rispettino culture, razze, religioni, opinioni e stili differenti di vita : l’inclusione fraterna è la nuova frontiera della carità , l’orizzonte di una società più umana e più giusta , perché chiama ciascuno ad essere responsabile di ogni fratello che ho accanto, corresponsabile della sua vita e mi affida con lui il destino e il futuro dell’umanità. E’ l’unica strada percorribile per salvare l’uomo.

Anche **nell’economia** occorre che i cattolici si facciano protagonisti di un cambiamento del sistema, introducendo questo principio inclusivo.

Il **volontariato**, le imprese sociali e le tante “ *espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali e che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto , senza però rinunciare a produrre valore economico*” (CIV , n. 37)., dimostrano che è possibile regolare i processi economici con leggi giuste e forme di redistribuzione che rechino impresso **lo spirito del dono** , una logica che non vuole contropartita.

La sfida si rivolge oggi in particolare ai **cattolici** , il cui ruolo nel sociale è sempre stato visto come correttivo. Il Papa nella Caritas in Veritate dice no a questa impostazione , perché gli elementi della socialità , come solidarietà e fraternità, devono entrare nell’economia e non starne fuori.

Per Ozanam si può capire la società solo portando la dimensione della **relazione** dentro il concetto di persona , che fa maturare l’uomo perché lo porta alla scoperta dell’altro.